

DON BOSCO
nella storia
della cultura popolare

a cura di Francesco Traniello

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE - TORINO

1ª edizione, ottobre 1987
2ª edizione, gennaio 1988

© by SEI - Società Editrice Internazionale
Torino 1987
Stampa MARIOGROS Industrie Grafiche - Torino

ISBN 88.05.03999.3

Modello mariano e immagine della donna nell'esperienza educativa di don Bosco

Maria Luisa Trebiliani

1. La figura della madre.

Nel 1846 don Bosco chiedeva a sua madre di andare con lui a Valdocco per affidarle la responsabilità e il peso dell'organizzazione della vita pratica, quotidiana, del suo Oratorio. Mamma Margherita diventava una presenza indispensabile perché l'opera del figlio sacerdote potesse decollare, funzionare, espandersi¹.

La figura di Margherita Bosco resta nella storia come il simbolo della donna madre che si occupa di tutte le piccole cose materiali, ma vitali, delle quali non si può fare a meno, senza le quali non si vive. È colei che risolve con semplicità e umiltà i problemi base dell'esistenza anche quando sembrano irrisolvibili: mangiare, bere, vestirsi, coprirsi. "Pensava e provvedeva a tutto", dice il suo biografo², e quel "pensava" sottintende un lavoro che, prima di concretarsi in un bene materiale da dare ai ragazzi, è ricerca di soluzioni difficili e pesanti. Mamma Margherita ha un momento di stanchezza: il figlio le addita la Croce e lei riprende il suo cammino, in casa³. Se per un attimo lo ha sentito faticoso, quasi al di là delle proprie forze fisiche, mai lo considera umiliante e tanto meno alienante. La povertà non è un limite: c'è la gioia di fare con poco e di dare quel poco; c'è la consapevolezza istintiva di che cosa significhi consumare insieme anche un povero pasto, quanto unisce spartire un tozzo di pane. Margherita vive il Vangelo, si ispira alla Madonna senza esibizione o vanto. Svolge il suo ruolo come le donne del Vangelo. Cristo umanizzandosi ha accettato e sublimato tutti i limiti della natura: il motivo del nutrimento, del-

la mensa, è ricorrente nel Nuovo Testamento; la presenza della donna è determinante. Mamma Margherita, “sempre allegra, sempre amorevole e generosa”... “vegliava continuamente che ogni cosa andasse bene...”⁴ e che ci fosse il cibo sufficiente per i ragazzi. L’ora del pranzo, anche nella povertà delle vivande, è per lei e per tutti momento di gioia, di allegria, di amore; quando non esiste ancora un refettorio, ci si raccoglie in cucina, qui si cementa l’unione della famiglia per la capacità che ha la madre di saper elevare le necessità naturali umane, rendendo loro il volto spirituale.

Mamma Margherita può essere presa come l’esempio classico delle virtù casalinghe, tanto esaltate nel sec. XIX. È figlia del suo secolo ed è presentata dai biografi con tutte le doti che il secolo voleva avessero le buone madri. Ma ad un esame più attento ci si accorge che ella riflette la mentalità del tempo in modo del tutto originale. Il confronto con la trattatistica ottocentesca relativa alla madre permette di rilevare come su uno sfondo comune si possano vivere certi principi in forma diversa.

L’immagine che don Bosco ha avuto della donna⁵ direi che vada riportata direttamente a sua madre, che diventa sempre termine di raffronto e di giudizio. Non la idealizza, ma, avendola amata e apprezzata per quanto aveva fatto, nei suoi scritti ha lei presente quando descrive una madre. Per esempio, nel volumetto *La forza della buona educazione, curioso episodio contemporaneo*, la figura centrale è la madre: don Bosco narra l’episodio per mettere in risalto che sono le mogli, non i mariti ad allevare i figli e sono le mamme che li fanno diventare persone per bene o perverse, le mamme che hanno fiducia nella Vergine Maria, “nostra buona madre”⁶. Anche questo scritto riflette la mentalità del tempo. Ma don Bosco è soprattutto un uomo di vita attiva: la sua spiritualità va letta su questa linea di operosità pratica⁷.

2. Devozione mariana e la donna-madre.

La devozione mariana è una delle caratteristiche espressioni della religiosità ottocentesca. Quando, come reazione al rigorismo

giansenistico e allo scetticismo settecentesco, si diffonde una forma di pietà basata sul sentimento, sulla credulità, sul “gusto del meraviglioso”⁸, si ha un vasto sviluppo della devozione alla Madonna sia con pratiche e manifestazioni religiose, processioni, pellegrinaggi ecc., sia con un’ampia fioritura di letteratura spirituale, sul mese di maggio, sul Rosario, sulle doti e i privilegi di Maria, Vergine e Madre.

L'Ottocento è il secolo del dogma della Immacolata Concezione, delle apparizioni di Lourdes e di Fatima, di fenomeni che scuotono le coscienze, che spingono a volgere gli occhi al cielo, alla Madonna mentre calpesta il demonio.

L'immagine di Maria che schiaccia la testa del serpente, ricorrente anche nella letteratura dei secoli passati, nell'Ottocento diventa sempre più simbolo fulgidissimo del bene, e in particolare del trionfo della Chiesa. Per quanto riguarda la donna, questa immagine diventa simbolo di riabilitazione, perché la Vergine con la sua maternità ha cancellato la macchia di Eva. Mentre si moltiplicano le pubblicazioni di libri di preghiere e di meditazione, contemporaneamente vedono la luce numerosi trattati sulla madre di famiglia. Intensa devozione mariana e recupero della idea di madre sono caratteristiche ottocentesche⁹. Maria è il modello per la madre cristiana.

Il concetto di “madre” e il significato e il valore di “amore materno”¹⁰ sono oggetti di discussione, di trattati e di pubblicistica a livello colto e anche a livello quasi popolare; di ispirazione cattolica, nelle sue diverse correnti, intransigente e liberale; come pure di ispirazione “laica”, a volte anche anticlericale. I motivi centrali sono simili, qualunque sia l'ispirazione di fondo: il moralismo ottocentesco domina in tutti gli scritti sia “laici” sia cattolici, nonostante che questi rimproverino a quelli di essere immorali.

Il triplice ruolo di figlia, sposa e madre, che la donna è destinata a svolgere nel mondo, è spesso preso in esame in modo complessivo, per cui è difficile isolarne uno dall'altro. Non esiste invece una trattatistica degna di considerazione sulla donna non sposata, su colei che resta nel mondo senza marito e senza consacrarsi a Dio. Neanche sulla religiosa c'è una produzione di questo tipo, a meno che non si vogliano considerare tali le regole, i direttori, le istruzioni per

momenti e situazioni particolari. È un genere di pubblicazioni non a larga diffusione, perché per lo più è diretto a precisi nuclei di consacrate¹¹. Comunque mentre la “zitella” è placidamente ignorata, alla moglie e madre sono imposte molteplici norme di comportamento, che qui esaminiamo brevemente, anche se sono in massima parte note e monotonamente ripetute¹².

Alla sposa, per essere “buona sposa”, è chiesto non solo di essere amorevole verso il marito, fedele, solerte nell’adempimento dei propri doveri, ma soprattutto di essere animata da spirito di abnegazione e di sottomissione¹³. Anche se con termini e forma diversa si insiste costantemente su questi motivi, che culminano nello spirito di sacrificio. L’idea della sposa che deve essere pronta a sacrificarsi per il marito e poi per i figli è al centro di ogni buon trattato di ispirazione cattolica, come di ogni libro di devozione o di meditazione, che contenga pagine espressamente dirette alla donna. Il modello da tener presente è la *Mater dolorosa*, Maria ai piedi della Croce, ed è a lei che ci si deve umilmente rivolgere non per chiederle di allontanare il dolore, ma per renderlo fruttuoso.

Normalmente non ci si ferma a parlare della sposa non madre; il termine sposa ha il significato di stadio di passaggio per giungere alla madre. Quindi, affermato il principio di sottomissione, obbedienza, fedeltà, l’argomento sembra esaurito. Il problema dell’amore coniugale, con i suoi molteplici aspetti affettivi, fisici, sessuali non è affrontato nella pudica letteratura ottocentesca. Solo raramente e in poche righe si accenna ai “doveri matrimoniali” per sostenere che la sposa *deve* compiere questi doveri sempre e non astenersene nemmeno “per praticare virtù”; deve essere disponibile per il marito anche se ciò costasse la rinuncia alla propria volontà; deve essere “buona” con lui anche quando è un violento, un ubriaccone, un dissoluto. Il marito, comunque sia, va considerato un dono di Dio che porta la donna, attraverso il sacrificio, alla santificazione. Perché “una maritata come sposa” deve essere consapevole che “il matrimonio ha poche gioie e molti affanni”¹⁴.

Forse solo il pregiudizio sociale dello stato di inferiorità della nubile — della quale era bene tacere — poteva invogliare la fanciulla cattolica che leggeva questi libri a convolare serenamente a

giuste nozze! Ma forse, anche le giovinette dell'età romantica, sfuggendo a tutti i controlli, leggevano romanzi e giungevano al matrimonio non prive di sogni profani, rimandando all'età matura il contatto con la realtà che in fondo poteva non essere tanto squallida quanto risultava dalle descrizioni della pubblicistica rigidamente moralistica, opera prevalentemente maschile.

Ai doveri verso il marito fanno seguito quelli verso i figli: la donna è moglie, ma è soprattutto madre. L'Ottocento — come si è detto — riscopre l'amore materno. Studi recenti¹⁵, soprattutto francesi, hanno analizzato il fenomeno seguendone l'evoluzione attraverso i secoli e hanno messo in risalto come tra la fine del '700 e l'inizio dell'800 si verifichi il passaggio da una forma di indifferenza alla riscoperta dell'amore materno come valore nuovo. Conseguenza ne è una esaltazione e idealizzazione del ruolo di madre e un rinnovato interesse per l'infanzia e per il rapporto che lega madre e figli.

Modello ideale è sempre la Vergine. La divina maternità di Maria sublima la donna comune, sollevandola dalla sua condizione di inferiorità, rendendola 'oggetto di riverenza e di amore'¹⁶. La missione di madre non cessa mai: ella deve essere vicina ai figli dal giorno della nascita fino alla maturità e oltre. Si insiste molto sulla questione dell'allattamento e si polemizza con l'uso di dare i figli a balia, tipico dei secoli precedenti. La mamma che allatta il bambino è un'immagine comune a cattolici e a liberi pensatori, nella letteratura colta e popolare, nell'arte, nella iconografia devozionale. Importanza capitale è data al fatto che la madre segua i figli nella educazione, nella formazione, e anche nell'istruzione, soprattutto religiosa. Quindi in primo piano è considerato il ruolo di educatrice¹⁷. Però non risulta chiaro in che cosa veramente consista questo compito, presentato di solito in forma generica e poco concreta, per cui concetto di educazione e di istruzione si confondono e si sovrappongono. Qualche volta si specifica che la madre debba essere apostola e maestra, insegnando ai figli catechismo e principi religiosi, insieme ai primi elementi di lettura e scrittura. Nel complesso la funzione della madre, apostola e educatrice, è enunciata come molto impegnativa, faticosa, piena di rinunce e di sofferenze. Si torna, come per la sposa,

alla *Mater Dolorosa*. Nella pubblicistica cattolica il mondo è una valle di lacrime per tutti, ma in particolar modo per la donna¹⁸. È una linea interpretativa della realtà quotidiana femminile che si prolunga oltre la fine dell'Ottocento e si ritrova ancora nelle meditazioni, nei manuali di devozioni, nelle vite di sante dei primi decenni del sec. XX¹⁹.

Un interesse particolare suscita il rapporto madre-figlia, perché è soprattutto a questa che la madre deve dedicare le sue forze e la sua attenzione per esserle di esempio, per perpetuarsi in lei. Qui i due ruoli si legano e si fondono: la figlia è destinata a diventare madre, che a sua volta avrà figlie. Ma il compito materno non si considera esaurito nel tempo e capita di trovare anche nonne che si danno alla composizione e pubblicazione di trattati pieni di buoni consigli per madri, figlie e nipoti²⁰.

3. La trattatistica cattolica dell'Ottocento.

Motivo comune alla trattatistica è la inferiorità fisica della donna, che è però "debole" anche intellettualmente; quando si parla della sua formazione culturale ci si rifugia immancabilmente in questa rappresentazione. Per tutto l'Ottocento scrittori e scrittrici guardano alla donna essenzialmente come madre: è la sua specificità, la sua forza, ma anche la sua debolezza. Verso la fine del secolo, quando si avviano i movimenti di rivendicazione della eguaglianza dei sessi, la pubblicistica cattolica, pur quando si dichiara aperta a idee nuove, persiste nel considerare la donna solo legata ai suoi doveri di madre e vede come un pericolo ogni tipo di lavoro, anche intellettuale, come lo studio²¹.

La giovinetta cattolica che legge questi trattati deve affidarsi alla Vergine Immacolata, chiedendole di custodire in lei le virtù della purezza, della innocenza, della modestia²². Con questo fine si sviluppano pratiche di pietà particolari: coroncine, fiori ecc., soprattutto i giardinetti di Maria, che costituiscono i primi nuclei di vita associativa di fanciulle, delle quali poi alcune prenderanno il velo, altre entreranno nel "mondo"²³. Anche il culto del mese mariano è particolarmente consigliato alla giovane: le pubblica-

zioni ne inquadrano storicamente l'origine, ne mettono in risalto l'efficacia e i benefici che ne possono derivare.

Attraverso il Rosario è affermato il valore della preghiera comunitaria. Ma la "ricchissima umile letteratura mariana"²⁴ del secolo scorso è diretta a tutti i credenti; lo specifico del mondo femminile vi trova uno spazio limitato. Anche quando alla meditazione giornaliera si fa seguire un esempio di vita da imitare o da sfuggire e si citano sante o donne perdute, se ne parla come simboli di virtù o di vizi validi per ogni essere umano²⁵. Tuttavia in Francia si è verificata una maggiore attenzione ai problemi femminili da parte sia ecclesiastica sia laica²⁶. La letteratura devozionale e comportamentale francese è indubbiamente più ampia rispetto a quella italiana; ma è difficile distinguerle nettamente, in quanto questa molte volte attinge a quella e viceversa, e si trovano traduzioni nell'una o nell'altra lingua nelle quali di solito non è neppure citato l'autore originario²⁷. In Italia ad un certo livello sociale hanno larga diffusione anche le pubblicazioni in lingua originale: per esempio negli educandati femminili, e non solo in quelli religiosi, si fanno adottare libri francesi per seguire la Messa, l'Ufficio della Madonna, il mese di maggio ecc.²⁸. Molto diffusa è l'abitudine di donare "in premio" volumetti di guida per la giovinetta che si avvia ad affrontare la vita nel mondo²⁹. Si può quindi affermare che c'è un reciproco influsso, francese in Italia e italiano in Francia, ancora da studiare nella sua concreta portata. È significativo che si seguano linee molto simili.

Per la letteratura devozionale mariana si risale, sia al di qua sia al di là delle Alpi, a S. Alfonso de' Liguori, ai gesuiti Lalomia, Muzzarelli³⁰, non ripubblicati in versione integrale, ma liberamente rimaneggiati. Per cui a metà Ottocento ancora circolano manuali che riportano esempi tipici dell'epoca *ancien-régime* desunti dalle vecchie storie della famiglia reale francese o di ambienti a lei vicini. La monarchia assoluta regna ancora nella devozione femminile, simbolo di una religiosità legata ad un sistema politico, che la Restaurazione ribadisce sostanzialmente.

Se per le pubblicazioni di devozione mariana la Francia è in gran parte debitrice all'Italia fino a metà secolo circa, per i libri di educazione e di comportamento dedicati a madri e figlie la Francia è con-

siderata maestra e si continua anche in Italia a far riferimento a Fénelon, Bossuet, M.me de Maintenon, M.me de Genlis e soprattutto M.me Campan³¹, ma non manca nemmeno Rousseau.

Anche quando non sono espressamente citati, il riferimento a questi scrittori è costante nella letteratura "laica" come in quella cattolica, la quale non riesce a staccarsi da certi modelli tramandati come validi attraverso i secoli³². L'elemento parzialmente nuovo consiste in una accentuazione dell'aspetto sentimentale dell'educazione.

I "buoni libri" cattolici si distinguono per lo stile: debbono essere scritti con "calore di affetto e soavità di devozione"; e alla semplicità di stile deve corrispondere "pari unzione" affinché siano utili a ogni genere di persone³³. Possono essere definiti tali solo quelli che si richiamano esplicitamente al Vangelo: non basta affermare determinati principi morali, esaltare le virtù, condannare i vizi in un ordine puramente naturale: non si aiuta la madre ad essere una buona madre se non si fa riferimento al Vangelo, se non le si propone Maria come modello³⁴.

Nel periodo in cui si sviluppano nuove teorie pedagogiche, in cui in tutta Europa si fa un gran discutere di metodi educativi, la pubblicistica e la trattatistica cattolica cercano di inserirsi con una propria dimensione tra tali dispute, affermando di non voler dare "teorie" come fanno i "dotti trattati non sempre bastevolmente cristiani", ma fornire consigli pratici perché i genitori raggiungano e tramettano la consapevolezza dei doveri che impone la religione³⁵.

Ancora sul finire del secolo si traducono autori francesi proprio perché "scarseggiano da noi questi pratici insegnamenti di educazione cristiana" e si riprendono i temi già trattati nei decenni precedenti come quello dell'amore materno, dei doveri e delle cure nei riguardi dei figli, cure che vanno dall'allattamento all'istruzione, con tutti i particolari controlli delle letture, degli spettacoli ecc. Si torna sempre ancora a Fénelon, ma ora si cita soprattutto Dupanloup, diventato ormai il punto di riferimento principale sull'argomento educazione³⁶.

L'arcivescovo di Orléans è su una linea "liberale", favorevole ad una buona istruzione della donna di classe sociale elevata e anche borghese, ma sempre nei limiti precisi di quello che è il posto che

essa deve occupare col matrimonio e con la maternità³⁷.

Se si osserva attentamente quanto viene pubblicato lungo il secolo sulla donna e per la donna, si nota che è impossibile isolare i motivi religiosi dalla realtà della situazione politica italiana. Nell'invito rivolto ai fedeli a distinguere tra buona e "falsa" letteratura è implicito anche un aspetto politico: sono tutti figli di Eva i persecutori della Chiesa, i liberali, gli antipapalini, gli antitemporalisti, gli usurpatori dei beni temporali, coloro che emanano leggi eversive e sopprimono le corporazioni religiose. Indifferentismo, incredulità, nuove eresie si insinuano in ogni ambiente, in ogni ceto, in uomini e donne. Da qui la necessità di richiamarsi a Maria per combattere Eva, il male che dilaga anche attraverso libri, opuscoli e opuscoletti³⁸. Ciò porta non di rado ad una confusione tra piano temporale e piano spirituale che non aiuta a chiarire idee e sentimenti, ed è forse tra le cause del progressivo dilagare di dubbi, di diffidenze e dell'allontanamento negli ultimi decenni del secolo da una fede vissuta nella pratica quotidiana, che investe anche il mondo femminile.

Non poca confusione reca poi la polemica tra cattolici liberali e intransigenti. Questi non accettano che si consideri la donna partecipe della mutata situazione politica dopo l'unità, e che la sua missione di madre sia contemporaneamente vista come missione di cittadina, di "libera cittadina"; e meno ancora che tra i suoi doveri sia annoverato l'amor di patria. Chi tratta questi argomenti è considerato blasfemo dalla corrente che ha come propria guida la "Civiltà Cattolica"³⁹.

Sono gli anni in cui sulla sponda liberale-risorgimentale si sviluppa il modello della madre di eroi, alla quale si richiede di essere dotata delle stesse virtù morali che sono proprie della donna cattolica; anche lei deve essere soprattutto animata da spirito di abnegazione e di sacrificio, che, pur indirizzato a finalità diverse, sembra rappresentare una norma etica comune a Stato e Chiesa. La donna illustre si sacrifica offrendo i propri figli sull'altare della patria, l'umile nascosta donna cristiana si sacrifica per la salvezza eterna dei suoi cari. La prima entra nei "cataloghi", nei "Plutarci femminili"⁴⁰, la seconda diventa protagonista di libretti agiografici, costruiti sullo schema delle vite delle sante. Ne sono autori

teologi come Ventura e Frassinetti, santi come don Bosco, scrittori noti come Silvio Pellico, oppure scrittori ignoti o addirittura anonimi⁴¹. Sono lavori che spesso vedono la luce in periodici o tra gli opuscoli delle collezioni di buoni libri che durante il secolo diventano sempre più numerose, come le «Letture cattoliche», nella Torino di don Bosco⁴².

È una letteratura molto semplice, lontana dalla raffinatezza di quella francese anche nella veste tipografica. Si tratta di operette di piccola mole e di contenuto facile. Quelle dedicate alla giovinetta sono spesso a forma di dialogo tra fanciulle, con uno sfondo che vuole essere educativo e formativo e con uno sviluppo contenutistico, già vicino al romanzo edificante, il quale si sviluppa verso la fine del secolo per controbattere quello "immorale" che ha ormai ampia diffusione tra il pubblico femminile di ogni età⁴³. A metà secolo la maniera dialogica di presentare in modo piano argomenti gravi è comune alla pubblicistica di ogni tendenza, non solo a quella cattolica, ma anche a quella "laica" liberale: per cui se Virginia ed Elisa⁴⁴ si scambiano pensieri altamente moraleggianti sulla base di una profonda fede religiosa, Adele ed Emma discutendo sull'uso del tempo da parte della giovinetta, introducono i motivi di amor di patria e di Italia una e indipendente⁴⁵, con grande scandalo della "Civiltà Cattolica" che vede l'Italia "allagata da un diluvio di stampe d'ogni forma e colore, foglietti, opuscoli, giornali, strenne, romanzi, lunari, storiette piene a ribocco di oscenità e di mortifere dottrine"⁴⁶.

La volontà di non rimanere a livello colto, ma di raggiungere larghi strati di lettori si ritrova nelle pubblicazioni di tutte le correnti politiche e religiose, cattoliche e anche evangeliche e anglicane⁴⁷; in particolar modo naturalmente quando ci si riferisce alla donna, perché la cultura, per lei, è ancora una conquista di là da venire e per ora legge solo cose facili che (si pensa) rechino soddisfazione al suo cuore e la consolino dei suoi sacrifici. Tra l'altro, questo tipo di letteratura, come quella devozionale, in massima parte non è destinata solo a chi sa leggere: la finalità spesso enunciata è di rivolgersi sia a lettrici che a semplici ascoltatrici, illetterate e analfabete: c'è l'esigenza di allargare il raggio di influenza a

campi più larghi di quelli ai quali è diretta la stampa. La devozione a Maria, incentrata sulla preghiera in comune e sul reciproco aiuto a migliorarsi e santificarsi (il che significava anche leggere a chi non sapeva leggere), era già con queste forme semplici un genere di associazionismo.

4. Associazionismo femminile.

Le Associazioni femminili, come le Congregazioni mariane, nascono da questa esigenza comunitaria, che è valida anche per la donna che fa vita domestica, per la fanciulla che vive ancora in casa.

Nell'Ottocento non sono pochi i gruppi di donne che spontaneamente si riuniscono e danno vita ad associazioni; sono donne di tutti i ceti sociali, aristocratiche, borghesi, popolane, che a volte confluiscono insieme nello stesso raggruppamento, a volte ne formano alcuni distinti per categorie, età, ceti. Storicamente non è un fenomeno nuovo; anche nei secoli passati non erano mancate confraternite, congregazioni, ecc., per lo più dedite ad opere di carità. Ora nel clima mariano del secolo, le nuove associazioni di madri e di figlie, sono uno dei sintomi non trascurabili di un impegno ad un risveglio religioso⁴⁸. Se umanamente riunirsi in gruppo può significare aiutarsi reciprocamente tra donne, il ritrovarsi in nome della Madonna per chiederle protezione e consiglio, rappresenta una spinta ad elevarsi al di sopra delle cose terrene, non per indorizzarsi a vita mistica, ma per svolgere vita attiva nel mondo. Tale scopo ha, per esempio, la Pia Unione che si forma nella chiesa di S. Agostino a Roma, richiamandosi alla "Madonna del Parto presso la tomba di S. Monica"; nel 1856 diventa Arciconfraternita⁴⁹. L'esempio viene dalla Francia: le spose e madri romane — aristocratiche, almeno ai vertici del sodalizio — seguono le istruzioni che vengono da Parigi, da mons. Sibour, dal Ratisbonne, il cui trattato sulle madri cristiane verrà poi tradotto in italiano⁵⁰.

Soprattutto numerose sono le associazioni di adolescenti e giovani: mentre hanno impulso le antiche congregazioni delle Figlie

di Maria, si formano in varie città d'Italia associazioni dedicate alla Vergine Immacolata⁵¹.

È stato messo in risalto che nell'Ottocento, nonostante le leggi eversive, c'è stata una fioritura di nuove fondazioni religiose⁵². Sono istituti, che avranno poi un rapido e largo sviluppo, e che risalgono proprio ad associazioni laiche di giovani e giovanissime donne, umili, senza cultura, ma animate da grande fede religiosa e da una particolare sensibilità a cogliere le esigenze della società che le circonda. Così sorgono oratori per le fanciulle povere e abbandonate, pie opere per l'insegnamento del catechismo, associazioni che propongono e diffondono la devozione mariana ecc.⁵³ Da questi nuclei nascono piccole comunità religiose che in pochi anni si allargano e si espandono e da una attività a livello parrocchiale giungono a lavorare a livello mondiale. Basta pensare a Paola Frassinetti, all'Opera S. Dorotea, agli istituti di istruzione poi sorti in tutti i continenti⁵⁴. Come la sua, altre iniziative simili danno la misura della rivoluzione spirituale e sociale insieme che si opera silenziosamente tra le mura di una nuova congregazione e della quale poco il secolo si rende conto, teso a cogliere con entusiasmo o con spavento altri tipi di rivoluzioni politiche e sociali.

L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondato da don Bosco nel 1872, ha un'origine simile. Nasce a Mornese come Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata, un cenacolo di giovani unite nella preghiera, nell'amicizia, nelle opere, che don Bosco trasforma in congregazione religiosa sotto la direzione di Maria Domenica Mazzarello⁵⁵.

La fondatrice diventa "la madre". Ella stessa si considera tale: questa dizione precede il suo nome nella firma delle lettere. Come madre guida ed educa le figlie, che vuole siano una famiglia. L'esperienza della vita domestica che aveva conosciuto dalla nascita in un paese che era già come un'unica famiglia, la porta a cementare e a difendere una fusione umana e spirituale tra le figlie⁵⁶.

L'amore materno, motivo dominante nell'Ottocento, si ritrova qui esaltato in forma di maternità spirituale. Non esiste una trattativa che dia di questa maternità un modello codificato, ripeti-

tivo, come avviene per quella naturale. Ci saranno poi le biografie, spesso agiografiche, di fondatrici e di superiore quando inizia — se inizia — il processo di canonizzazione. Per ora, durante il secolo, esse vivono la loro vita attiva e realizzatrice.

Maria Domenica Mazzarello — come altre figure femminili della sua tempra — realizza opere nel mondo, anzi in tutto il mondo, restando quasi ignorata ai suoi contemporanei. C'è in lei, persona semplice, la capacità di cogliere e di rispondere a determinate esigenze della società del suo tempo, forse meglio e più di tante ideologie che sicuramente non conosce. Dietro la guida di don Bosco svolge un compito che ha un peso non indifferente nel rinnovamento religioso e sociale del sec. XIX. Anche questo tipo di maternità richiede sacrifici, rinunce, dolori; ma soprattutto lavoro: “essere lieti di morire sul lavoro”⁵⁷, insegna don Bosco; il tutto però con tanta allegria. Il tema dell'allegria è ricorrente nelle lettere della Mazzarello⁵⁸: risuona come un invito alla vita costruttiva senza indulgere a dubbi, angosce, depressioni: un insegnamento prezioso nel secolo del romanticismo, del ripiegamento su se stessi, dell'autocommiserazione. È un'altra immagine di donna ottocentesca, che, in contrasto con quella della trattatistica, si caratterizza per l'“allegria”. Qui non è in primo piano la *Mater dolorosa*, ma *Maria Ausiliatrice*. La scelta è di don Bosco, perché Ausiliatrice è colei che ha aiutato la Chiesa nelle difficoltà e nei pericoli, come dimostrano concreti esempi storici, a cui il santo si riferisce nei suoi scritti⁵⁹. Ed è Maria Ausiliatrice a dare serenità e forza alle Figlie affinché la loro opera si allarghi e si estenda.

5. Maria come modello astratto e come esempio concreto.

La trattatistica cattolica a larga diffusione è indubbiamente a livello modesto come contenuto, soprattutto quella che ha pretese intellettualistiche; la corrispondenza tra il modello mariano proposto e la vita reale risulta poco o per nulla esplorata e resta in una dimensione astratta. Mentre la devozione alla Madonna conserva una sua genuinità, il modello mariano sembra qualcosa di costruito artificialmente, più predicato che interiorizzato.

In tutt'altra direzione e con diversa efficacia sembra invece operare, quando opera, il richiamo a Maria come ad un esempio di vita vissuta.

Mamma Margherita svolge con don Bosco un compito di educatrice e nello stesso tempo fa la "casalinga". È una donna concreta che sa ciò che va fatto e quando va fatto, che sa guidare i ragazzi anche e in particolar modo attraverso le quotidiane cure materiali. Come Maria alle nozze di Cana, anche Mamma Margherita "è attenta al momento umano dell'esistenza, è attenta alle situazioni, alle persone e alle cose"⁶⁰.

Di lei si potrebbe dire che ha solo agito "in funzione di...", nei ristretti confini dello sfruttamento della donna da parte di un ambiente "maschile". Ma se si vuole comprendere lo sviluppo dell'Oratorio occorre andare oltre questa definizione. Mamma Margherita svolge il suo ruolo umano e affettivo di donna, che, certo, non entra nel mondo pubblico, politico, legale, ma vive nel proprio mondo reale, quotidiano, esistenziale, che però forma la solida base del primo, senza la quale quello non potrebbe reggersi, svilupparsi, progredire⁶¹.

È la riscoperta — storicamente ancora da studiare — del "potere diverso" delle donne: non si può negare che Mamma Margherita abbia inciso *anche* sulla realtà pubblica e sociale dell'Ottocento dando la sua attiva collaborazione all'opera del figlio.

In lei madre, donna di casa, vi sono aspetti che si ritroveranno nelle Figlie di Maria Ausiliatrice, madri e educatrici.

Guida e maestro è don Bosco, guida anche a sua madre, dalla quale è stato inizialmente guidato. La mamma rimane presente nello spirito che anima l'Oratorio e sarà seguita da altre mamme; è stato scritto che la presenza femminile vi continua in forme diverse, attraverso gli anni. Forse però bisognerebbe capire più a fondo (non solo nei dati biografici) le figure di certe donne di diverse categorie sociali che si riuniscono per "rattoppare" o per "rapezzare". Semplici, umili contadine scese in città, come la zia Marianna; o nobildonne, come la contessa Bosco-Riccardi⁶², nobildonne che non si limitano ad intervenire con larghi aiuti economici, ma lavorano, non a raffinati ricami, come è stato loro insegnato in collegio, ma a rammendi per far resistere il più a

lungo possibile i vecchi indumenti dei ragazzi e anche del santo⁶³. È tutto un sistema di vita in cui il lavoro femminile ha un valore essenziale. Del resto non c'è una separazione netta di compiti: don Bosco collabora, quando è necessario aiuta in cucina, in casa; e non rifiuta di fare le cose umili indispensabili, pur avendo tutta la responsabilità di direzione delle fondazioni, costruzioni, stampa.

Don Bosco è fundamentalmente uomo del suo tempo, ma con qualcosa che lo distingue e lo fa santo. Condivide la convinzione dei suoi contemporanei che pubblicare sia utile. Scrive molto: nelle sue opere c'è la figura della madre, c'è la preoccupazione per la giovinetta⁶⁴, c'è l'immagine di Maria Ausiliatrice. In molti aspetti formali egli segue i criteri che hanno ispirato la pubblicistica cattolica coeva. Non c'è però nei suoi scritti l'immagine di una donna ripiegata su se stessa, in compiaciuta contemplazione dei propri dolori e sacrifici. Attraverso la stampa, egli si preoccupa di far circolare concetti semplici, che invitano a seguirlo in un'azione concreta e una vita di fede attiva.

È il don Bosco coerente col suo secolo e che nello stesso tempo lo contraddice. Ai suoi scritti potrebbero attagliarsi molte delle osservazioni che abbiamo fatto parlando della trattatistica cattolica sulla donna e dei manuali di devozione, se non si confrontassero con la sua vita. "La vita giova a integrare quanto le sue pagine non ci danno", scrive Stella⁶⁵.

Forse l'epistolario, spontaneo e immediato, permette di cogliere più a fondo determinati atteggiamenti: è sicuramente la fonte più rilevante della sua considerazione, stima, affetto verso il mondo femminile e della sua capacità di renderlo partecipe. Nel discorso semplice, naturale, pieno di delicatezza e forza, con cui manifesta idee, sentimenti, e dà e chiede aiuti e denaro, emerge il motivo dell'allegria, che egli trasmette alle Figlie di Maria Ausiliatrice, e che cerca di comunicare a tutte le donne con le quali lavora. Allegria che è profonda consapevolezza del valore della vita: egli conosce il mistero della sofferenza che si tramuta in gioia.

¹ Tutte le biografie di don Bosco parlano diffusamente di Mamma Margherita e

mettono in risalto ciò che ella ha significato per il figlio e per la fondazione dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. In particolare cfr. G.B. LEMOYNE, *Scene morali di famiglia esposte nella vita di Margherita Bosco*, Torino, Libreria Salesiana, 1893, 2^a ed. (pubblicata nella collezione delle "Lectures Cattoliche"; la 1^a ed. è del 1886). P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I, *Vita e opere*, Roma 1979 2^a ed.; vol. II, *Mentalità religiosa e spiritualità*, Roma 1981, 2^a ed.; *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, Roma 1980. J. AUBRY, *L'apporto della donna all'esperienza carismatica di don Bosco fondatore*, in *La donna nel carisma salesiano*, Torino 1981, pp. 17-54.

² G.B. LEMOYNE, *op. cit.*, p. 125.

³ *Ibidem*, p. 143.

⁴ *Ibidem*, p. 127.

⁵ Cfr. *La donna nel carisma salesiano*, cit.

⁶ G. BOSCO, *La forza della buona educazione, curioso episodio contemporaneo*, Torino 1855.

⁷ P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità*, cit., II, pp. 15, 162, ma tutta l'opera è impostata su questa interpretazione.

⁸ R. AUBERT, *Il Pontificato di Pio IX (1846-1878)*, trad. G. Martina, Torino 1970, 2^a ed., pp. 704 e sgg.

⁹ L'accostamento non è arbitrario: i due motivi sono spesso fusi nella mentalità comune, anche se l'idea di madre, lungo il secolo, ha un processo non di rado autonomo rispetto al riferimento religioso.

¹⁰ E. BADINTER, *L'amore in più. Storia dell'amore materno*, Milano 1981.

¹¹ Carattere particolare ha il volumetto di G. FRASSINETTI, *La monaca in casa*, Genova 1859. Forse più numerosi i lavori come quello di S. FRANCO, *Istruzioni per le religiose in tempo di esercizi*, Modena 1898.

¹² Numerose e utili indicazioni riguardo a letture devote, letture edificanti, manuali di comportamento reca il ricco catalogo della mostra di Siena (febbraio-aprile 1987) *Le donne a scuola. L'educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di I. Porciani, Firenze 1987.

¹³ Si vedano ad esempio G. BELLUOMINI, *Manuale delle Madri Cristiane, proposto a tutte le Pie Unioni d'Italia*, Siena 1874; G.B. DEPEDER, *La madre cristiana. Ritiro spirituale. Esempi e pratiche di devozione*, Trento 1888; il primo rivolto soprattutto alle donne di ceto elevato, il secondo a quelle "semplici".

¹⁴ G.B. DEPEDER, *op. cit.*, pp. 49, 98, 102.

¹⁵ F. BADINTER, *op. cit.*; M.F. LÉVY, *De mères en filles. L'éducation des françaises, 1850-1880*, Parigi 1984.

¹⁶ G. BELLUOMINI, *op. cit.*, p. 76.

¹⁷ Nell'ampia pubblicistica sull'argomento, oltre ai citati manuali di Belluomini e Depeder, si vedano A. BRESCIANI, *Ammonimenti di Tionide al giovin conte di Leone*, Genova 1839; S. FRANCO, *Istruzioni ai padri e alle madri di famiglia intorno al modo di allevare cristianamente la prole*, Roma 1853; G.B. FENOGLIO, *La vera madre di famiglia*, Milano 1858; A. BOCCI, *La missione sociale della donna*, Milano 1885.

¹⁸ Insiste su questo aspetto C.M. CIAMPI, *La consigliera del cristiano*, Bologna 1865.

¹⁹ G. BONIFETTI, *Manuale di pietà per la pia sposa e madre cristiana sul modello della B. Anna M. Taigi*, Torino-Roma 1925: "soffrire, piangere e pregare", così è vista la giornata di una madre.

²⁰ È un fenomeno più tipico della trattatistica liberale e anche cattolico-liberale che non intransigente: forse l'esempio si può far risalire a Grazia Mancini, *Il manoscritto della nonna* a cura della nipote G. Mancini-Pierantoni, Roma 1878, che contiene gli avvertimenti al figlio maschio, Pasquale Stanislao. Mentre la scrittrice M. DI GARDO, autrice anche di romanzi, scrive per le giovani che nella seconda metà del secolo si trovano inserite in una realtà politica e sociale nuova: *Madre. Pensieri e consigli di una nonna dedicati alle giovani spose italiane*, Firenze 1895.

²¹ F. CAVAZZONI PEDERZINI, *Osservazioni intorno alle donne ed alla loro educazione*, Bologna 1863; M. BIANCHINI, *Istruzioni alle madri*, Brescia 1899. La Bianchini, fondatrice e direttrice del periodico "La madre cattolica", in certi passi sembra accettare idee femministe, però poi prevale in lei il tradizionale moralismo per cui rifiuta perfino il lavoro della maestra per i pericoli che corre la giovane che va sola lontano da casa.

²² M. BOURDON, *La giornata cristiana della giovinetta. Meditazioni e letture per tutti i giorni dell'anno*, Firenze 1872, voll. 4.

²³ G. FRASSINETTI, *Il giardinetto di Maria*, Genova 1864; ID., *Le Amicizie spirituali, imitazione di S. Teresa di Gesù e stimolo allo zelo per la salute delle anime di S. Maria Maddalena de' Pazzi*, Genova 1853. Per il giardinetto sorto a Mornese intorno a Maria Domenica Mazzarello cfr. M.E. POSADA, *Giuseppe Frassinetti e Maria D. Mazzarello. Rapporto storico-spirituale*, Roma 1986. Sono pratiche devozionali che hanno larga diffusione in varie regioni; per esempio nella campagna lucchese nel 1856 Elena Guerra dà vita ad un "giardinetto di Maria" e poco dopo alle "Amicizie spirituali". Cfr. M.L. TREBILIANI, *Santità femminile e società a Lucca nell'Ottocento*, in *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, Roma-L'Aquila 1984, pp. 957-995.

²⁴ P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità*, cit., II, p. 152.

²⁵ Moltissimi sono i volumetti di devozione mariana usciti anonimi; se ne citano alcuni nei quali è messa in risalto l'efficacia della preghiera in comune in casa, quasi a voler esaltare il senso della famiglia e quindi implicitamente anche il ruolo della donna in essa: *Annuo tributo di trenta giorni alla tesoriera di tutte le grazie Maria*, Roma 1835; *I quindici misteri del Santo Rosario esposti secondo il modo insegnato dal B. Alfonso*, Roma 1838; *Sui sacri cuori di Gesù e di Maria. Scelta collezione di devote pratiche e considerazioni*, Roma 1839; *Il Rosario di Maria Santissima*, Roma 1854; *Nuova guida al culto della Madre di Dio in un manuale compilato per uso dei devoti*, Roma 1860. Numerosi sono i libri che invitano al culto di Maria sotto un particolare titolo, per esempio quello della *Addolorata*, che è l'immagine più comune presente nella trattatistica sulla madre: F. PETRI, *Pietosi esercizi di devozione sui dolori della SS. Vergine Maria*, Lucca 1861; B. TROSCIA, *La Quaresima in compagnia di Maria Vergine Addolorata. Meditazioni*, Bologna, 1862 (nel 1866 esce la 2^a ed., nel 1889 la 3^a). Non mancano naturalmente i libri sulla Immacolata, tra il '60 e il '70 ne pubblica molti Giuseppe Maria Renzoni. Sul tema si veda P. LUSTRISSIMI, *Saggio di bibliografia mariana*, Roma 1954; ID. *La mariologia nel sec. XIX*, Roma 1964. Essenziale tutto il capitolo dedicato a Maria Santissima in P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità*, cit., II, pp. 147-175. In generale sui manuali di devozione si veda M. BENDISCIOLI, *La pietà specialmente del laicato sulla scorta dei manuali di devozione diffusi nell'Italia settentrionale*, in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*, Milano 1973, Rel. II, pp. 154-176.

²⁶ F. LÉVY, *De mères en filles*, cit.

²⁷ Per esempio: L. SPERONI, *La vergine cristiana, ossia avvisi ed esempi per le giovani che vivono nel secolo*. Trad. dal francese del sac. L. S., Milano 1861, in cui senza citare l'autore francese, si fa riferimento alla "Biblioteca per una donna cristiana" che in Francia pubblica opere di "dotti e religiosi scrittori".

²⁸ Sono deliziosi libretti con stampa raffinatissima e ogni pagina incorniciata da fregi, come per esempio il *Nouveau Mois de Marie*, Paris, s.d. (ma intorno agli anni '30-'40), che quasi sicuramente apparteneva ad una giovinetta frequentante a Roma l'educando del Sacro Cuore a Trinità dei Monti.

²⁹ *La jeune fille chrétienne dans le monde*, par M. l'abbé JUILES, Paris, s.d. (ma 1861).

³⁰ F. LALOMIA, *Il mese di maggio consacrato alle glorie della gran Madre di Dio, coll'esercizio di vari fiori di virtù*, Palermo 1758; A. MUZZARELLI, *Il mese di Maria, o sia di Maggio*, Ferrara 1785 (con il titolo *Il mese di Maggio consacrato a Maria*, ha avuto numerose edizioni nell'Ottocento, fino ancora nel 1936).

³¹ L'opera della Campan ha avuto ampia diffusione negli anni della Restaurazione quando è stata pubblicata la traduzione italiana M.me CAMPAN, *Dell'educazione*, Milano 1827. È rimasta attuale se non altro nella rimeditazione dei suoi insegnamenti da parte di BASSANVILLE, *Le primizie della vita, ossia piaceri, gioie e dolori della gioventù*, della contessa di B., allieva della sig. Campan, trad. G. Birago, Torino 1861, pubblicato nella "Collezione di buoni libri a favore della Religione Cattolica" nella tipografia dell'"Armonia".

³² G. BELLUOMINI, *Manuale delle spose e madri cristiane*, Roma 1884, è la 3^a edizione del *Manuale delle madri cristiane*, cit.; nella prefazione l'autore scrive: "Il presente manuale dicesi compilato come quello che, non curandosi di cose nuove e peregrine, ha raccolto quanto di meglio ha creduto da altri libri divoti, e sta pago di offrirsi alle sue lettrici con una veste umile bensì, ma sempre antica e sempre nuova".

³³ Sono espressioni che la "Civiltà Cattolica" usa ripetutamente; in questa forma è recensita ad esempio l'opera di G. MOMO, *La vita di Maria Santissima*, Vercelli 1869 (Serie VII, n. 6, p. 328).

³⁴ Si veda la recensione della "Civiltà Cattolica" (Serie IV, n. 5, pp. 590-593) a P. BAUSSANO, *Un regalo alle madri di famiglia. Operetta morale*, Genova 1859. È significativo come viene presentato un anonimo *Dei doveri della donna* (Nozioni ordinate secondo il programma del 1859 ad uso delle scuole magistrali femminili e delle madri di famiglia), Torino 1860, che è elogiato, perché pur essendo pubblicato secondo il programma del "governo libertino" il catechismo della Chiesa non è sostituito con quello della libertà (Serie IV, n. 6, p. 720).

³⁵ S. FRANCO, *Istruzioni ai padri e alle madri di famiglia*, cit. p. 4.

³⁶ J.B. BERTHIER, *La Madre secondo il cuore di Dio, ossia doveri della madre cristiana*, Torino 1890 (stampato nella tip. Salesiana). C'è una nuova edizione di questo lavoro ancora nel 1921, segno che non mutano atteggiamenti e modelli offerti.

³⁷ F. MAYEUR, *I cattolici liberali e l'istruzione delle donne*, in *I cattolici liberali nell'Ottocento*, Torino 1976.

³⁸ Il motivo politico col richiamo a Eva e Maria è oggetto di una lunga recensione della "Civiltà Cattolica" (Serie IV, n. 10 pp. 481-487) a *Monumento alla gloria di Maria, Litanie della Santissima Vergine illustrate ed accompagnate da meditazioni, versione italiana per cura del conte Tullio Dandolo, precedute da un trattato sul culto di Maria, scritto espressamente per questa edizione dal P. Giov. Ventura di Raulica*,

Genova 1860. Nella recensione si insiste più sulle litanie scritte dall'abate Edoardo Barth (il cui nome non risulta sul frontespizio), che non sull'opera di G. VENTURA, *Le delizie della pietà. Trattato del culto di Maria Santissima*, Roma 1861, sulla quale però si torna successivamente con due segnalazioni nella bibliografia (Serie IV, n. 10, p. 736; n. 12, p. 606). Il P. Ventura si è spesso occupato del problema della donna cattolica e della sua formazione, specialmente negli anni in cui è stato a Parigi, e ha scritto diversi lavori su Maria, Immacolata Concezione e Madre, tra cui *La madre di Dio madre degli uomini*, Roma 1845, *La femme catholique*, Parigi 1855. Ventura si distingue nell'insieme della letteratura sull'argomento perché più aperto e razionale, ma anche perché nei suoi scritti risalta un motivo che di rado compare nella pubblicistica, quello della gioia: "gioia pubblica, costante, universale", perché "la gioia è il possesso di un bene, che è Dio, ... è il dono dell'amore" e il dolore non è tristezza (*Le delizie della pietà*, pp. 141-144).

³⁹ Si vedano le recensioni e la bibliografia della "Civiltà Cattolica", che nel 1876 segnala la messa all'indice di A. COSTA, *Dei doveri della donna, pensieri di Adalgisa Costa di Milano*, Roma 1875. Tra i lavori che cercano di conciliare motivi religiosi e motivi civili L.M. AIMÉ, *L'educazione delle madri di famiglia o dell'incivilimento del genere umano per mezzo delle donne*, Firenze 1862; S.C. TRYSE, *La madre cittadina, ovvero i doveri della donna nella vita pratica spiegati in XXXIV conversazioni*, Napoli 1878; M. DI GARDO, *Madre. Pensieri e consigli*, cit.

⁴⁰ P. FANFANI, *Il Plutarco femminile*, Milano 1872; E. COMBA, *Donne illustri italiane proposte ad esempio alle giovinette*, Torino 1875; F. BERLAN, *Le fanciulle celebri e l'infanzia delle donne illustri antiche e moderne*, Milano 1878. All'inizio del sec. XX vedono la luce G. GIOVANNINI MAGONIO, *Italiane benemerite del Risorgimento italiano*, Milano 1907; R. BARBIERA, *Italiane gloriose*, Milano 1923; ID., *Diademi. Donne e madonne dell'Ottocento*, Milano 1927. Sull'argomento cfr. F. TARICONE-B. PISA, *Operaie, borghesi, contadine nel sec. XIX*, Roma 1985.

⁴¹ G. VENTURA, *La donna cristiana o biografia di Virginia Bruni, vedova romana*, Firenze 1854; G. FRASSINETTI, *Il modello della povera fanciulla Rosina Pedemonte morta in Genova in età di 20 anni il dì 30 gennaio 1860*, Torino 1860; G. BOSCO, *Angelina o l'orfanelle degli Appennini*, Torino 1869; S. PELLICO, *Notizie intorno alla Beata Panasia pastorella valesesiana*, Torino 1861; P. BAROLA, *Notizie intorno alla vita di Giulia Napoleoni*, Roma 1860; L. STELLA, *Maria Vetturi, storia popolare*, Modena 1860; F. MARTINENGO, *Ginetta, ossia delle virtù e della morte d'una santa fanciulla*, Torino 1861; P. BAZETTI, *Valentina, ossia una degna figlia di Maria*, Torino 1869. Anonimo è stato pubblicato *Galleria di giovanette illustri italiane che nel nostro secolo XIX fiorirono in ogni genere di virtù*, Fuligno 1841. Non sempre le protagoniste di queste operette appartengono al secolo XIX, ma il modello di perfezione cristiana nel sacrificio è sempre simile.

⁴² In molte città d'Italia fioriscono iniziative del genere; ricordiamo a Modena la collezione di "Opuscoli religiosi, letterari e morali", a Firenze le "Veglie delle oneste famiglie"; Bologna ne è particolarmente ricca: accanto alle "Piccole letture cattoliche" del Casoni, ci sono le "Letture amene e oneste", le "Letture della Domenica", "l'Angelo custode", e la "Biblioteca amena del Messaggero", che pubblica buoni romanzi per la gioventù. Queste collezioni tendono a diffondere la buona stampa edificante, ma non sono molti i lavori sulle donne o specificamente diretti alle donne.

⁴³ Si veda il catalogo della mostra *Le donne a scuola*, cit., in particolare p. 45, in cui si accenna al filone del romanzo edificante a sfondo cattolico da Wiseman alla Klitsche de la Grange.

⁴⁴ *La forza d'un libretto. Dialogo tra Virginia ed Elisa*, Firenze 1860.

⁴⁵ *Il suffragio universale e la donna italiana*, Firenze 1860.

⁴⁶ "Civiltà Cattolica", Serie IV, n. 8, p. 725.

⁴⁷ Penso al gruppo che si è riunito intorno al periodico "l'Esaminatore", in cui c'è chiaramente la volontà di rivolgersi anche a lettori non colti; non molta attenzione però vi è dedicata alle donne. M.L. TREBILIANI, *La nascita dell'"Esaminatore" nel 1864: proposta per una riforma della Chiesa*, in "Rivista di storia della Chiesa in Italia", 1983, I, pp. 53-71.

⁴⁸ P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità*, cit. I, p. 192.

⁴⁹ G. BELLUOMINI, *Manuale delle madri cristiane*, cit.

⁵⁰ T. RATABONNE, *Le madri cristiane*, Santamaria 1897.

⁵¹ P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità*, cit. I, p. 192, soprattutto per l'ambiente torinese e piemontese.

⁵² G. MARTINA, *La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1780*, in *Chiesa e religiosità in Italia*, cit., Rel. I, pp. 194-335; G. ROCCA, *Le nuove fondazioni religiose femminili in Italia dal 1800 al 1860*, in *Problemi di storia della Chiesa dalla restaurazione all'unità d'Italia*, Napoli 1985, pp. 107-192.

⁵³ Per le opere femminili torinesi cfr. P. BARICCO, *Torino descritta*, Torino 1869, voll. 2.

⁵⁴ Cfr. la più recente biografia uscita in occasione della canonizzazione R. ROSSETTO, *Paola Frassinetti in punta di piedi*, Padova 1984.

⁵⁵ P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità*, cit., I, pp. 187 sg.; *Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello*, a cura di M.E. Posada, Roma 1980; C. COLLI, *Vocazione carismatica di Maria Domenica Mazzarello e i suoi rapporti con don Pestarino e con don Bosco*, in *La donna nel carisma salesiano*, cit. pp. 61-101; M.E. POSADA, *Maria Mazzarello: il significato storico-spirituale della sua figura*, ivi, pp. 104-177; M. MADERNI, *Maria Domenica Mazzarello interpella la donna d'oggi*, ivi, pp. 122-144; M.E. POSADA, *Giuseppe Frassinetti e Maria D. Mazzarello. Rapporto storico-spirituale*, Roma 1986.

⁵⁶ "Io mi trovo in Mornese, diocesi d'Acqui, dove sono testimonio di un paese che per pietà, carità e zelo sembra un vero chiostro di persone consacrate a Dio. Questa mattina ho fatto la comunione e nella sola mia messa ho comunicato un mille fedeli". Così scrive don Bosco il 9 ottobre 1864 alla marchesa Maria Fassati. Da queste prime impressioni sorgerà l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (*Epistolario di S. Giovanni Bosco*, a cura di E. CERIA, Torino 1955, vol. I, p. 323).

⁵⁷ P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità*, cit., I, pp. 202-203.

⁵⁸ *Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello*, cit.; si veda ad esempio la lettera del 23 maggio 1878 alla bambina Maria Bosco, pronipote del santo, che per motivi di salute era lontana dall'Istituto: "Ancora una raccomandazione ti voglio fare, ed è che tu stia allegra; se sarai allegra guarirai anche più presto", questo dopo averle assicurato che le sorelline "sono allegre" e dopo averle dato vari buoni consigli.

⁵⁹ G. BOSCO, *Maria Ausiliatrice, col racconto di alcune grazie ottenute...*, Torino 1875.

⁶⁰ C.M. MARTINI, *La Donna della riconciliazione*, Milano 1985, p. 10. Cfr. M.T. GARUTTI BELLENZIER-S. MORRA-G.P. DI NICOLA-P. VANZAN, *La donna nella Chiesa e nella società. Per un bilancio interdisciplinare*, Roma 1986.

⁶¹ G.P. DI NICOLA, *Sfide e possibilità del femminismo socioculturale*, in *La donna nella Chiesa e nella società*, cit. pp. 41-87.

⁶² *Epistolario di S. Giovanni Bosco*, cit., p. 389.

⁶³ Cfr. sull'argomento i volumi più volte citati di P. STELLA, anche *Don Bosco nella storia economica*, cit., p. 177.

⁶⁴ G. BOSCO, *La figlia cristiana provveduta*, Torino 1878.

⁶⁵ P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità*, cit., II, p. 505.